

Don Bosco Go tutti a caccia dei santi

Nel bene o nel male il gioco «Pokémon Go» è la tendenza del momento. Ma il successo del format ha dato vita anche a proposte più anticonvenzionali. E la Chiesa cattolica ha deciso di non essere da meno. Dall'Argentina è in arrivo «Don Bosco Go». Sviluppo per celebrare il 201° anniversario della nascita del sacerdote piemontese fondatore dei salesiani, il videogioco impegnerà i gamers nella ricerca di santi e beati. I download della nuova app sarà presto disponibile. (M. Giu.)

Insegnamento della religione e «pastorale digitale»

Giovedì 8 settembre, dalle ore 15:30 alle ore 18:30, si terrà l'incontro «La pastorale digitale come strumento formativo per i docenti», organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Pontificia Università Antonianum in collaborazione con la Diocesi di Sora - Cassino - Aquino - Pontecorvo. L'iniziativa, patrocinata dal Centro Orientamento



Pastorale e dal Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana, ha ricevuto l'approvazione (Prot. n. 43/16/16) del Servizio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica della Conferenza Episcopale Italiana

come corso di aggiornamento destinato agli insegnanti di religione cattolica di ogni ordine e grado. I saluti introduttivi saranno del professor Salvatore Barbagallo, preside dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Antoniano e di don Nello Crescenzi, direttore dell'Ufficio Scuola della diocesi di Sora - Cassino - Aquino - Pontecorvo. Sono previsti gli interventi del professor Sergio Ciatelli, che parlerà su «La sfida della digitalizzazione per la formazione della classe docente», e dell'ingegner Riccardo Petricca, con un relazione sul tema «La pastorale digitale come laboratorio formativo dinamico: analisi dello strumento digitale». Durante i lavori del convegno sarà ufficialmente presentata in Italia e in collegamento da Gerusalemme la Pastorale digitale, come realtà e come strumento di formazione per gli insegnanti. Saranno presenti all'incontro anche esponenti e docenti di altre diocesi in cui sta iniziando il servizio di Pastorale digitale, Frosinone e Rieti

Il Pontefice di nuovo nel reatino, tappa a Borgo San Pietro

Nuova visita a sorpresa del Papa in terra reatina. Dopo essere piombato senza preavviso a Greccio il 4 gennaio lasciando di stucco i frati del santuario francescano e i giovani della diocesi raccolti nella vicina Oasi per il loro Meeting, il 9 agosto Francesco, qualche giorno dopo la sua visita alla Porziuncola di Assisi, ha trascorso uno dei suoi martedì di libertà fra Abruzzo e Lazio, con tappe in due luoghi legati al carisma francescano. Dopo il convento di S. Francesco a Carsoli (oggi abitato da un istituto religioso benedettino, le Suore Riparatrici del Santo Volto), dove ha celebrato l'eucaristia, ha raggiunto, accompagnato da monsignor Domenico Pompili, il monastero di Santa Filippa Mareri a Borgo San Pietro. Nel



paese del Cicolano ha incontrato le suore francescane che custodiscono l'eredità della «baronessa santa», seguace della prima ora del Poverello di Assisi, intrattenendosi con le religiose che emozionatissime per l'innato ospite, lo hanno guidato a venerare le reliquie della fondatrice. Una visita strettamente privata che testimonia l'attenzione di Francesco verso i luoghi piccoli e periferici del francescanesimo. (n.b.)

Dalla tragedia del terremoto la tremenda attualità del messaggio del Papa per la celebrazione dello scorso 1° settembre

«Misericordia per la nostra casa comune»

L'XI Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato occasione per ricordarci la vocazione di custodi

DI CARLA CRISTINI

«**U**siamo misericordia verso la nostra casa comune». Questo il titolo che papa Francesco ha voluto dare al suo messaggio per l'XI Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, celebrata giovedì scorso, 1 settembre. Una ricorrenza che vuole offrire «ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo». Una preoccupazione per il futuro del pianeta condivisa dalle Chiese cristiane insieme ad altre religioni, che continuano ad intraprendere iniziative per sensibilizzare gli uomini sui pericoli dello sfruttamento irresponsabile della Terra, promuovendo la giustizia ambientale, la solidarietà verso i poveri e l'impegno responsabile nei confronti della società. Il Papa ci ricorda che «l'oggetto della misericordia è la vita umana stessa nella sua totalità». Per questo aggiunge la cura del creato alle opere di misericordia. «Come opera di misericordia spirituale, la cura della casa comune richiede la contemplazione riconoscente del mondo che ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare. Come opera di misericordia corporale, la cura della casa comune richiede i semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo

e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore». Guardando alle iniziative locali in programma per la giornata, molto interessante il programma previsto dalla diocesi di Frosinone: giovedì mattina, alle 11:30, presso la Curia Vescovile di Frosinone, si è svolta la conferenza stampa di presentazione della commissione diocesana sull'ambiente (servizio sulla pagina diocesana); alle 18, a Ferentino, intitolazione di Largo Paolo VI, pontefice sensibile e moderno rispetto ai temi ambientali, nel 50° anniversario della sua visita in città. In ottobre, poi, i temi della Laudato si' saranno al centro di alcuni incontri biblico-teologici per gli operatori pastorali. Nella diocesi di Gaeta, una singolare iniziativa proposta nella serata di ieri dalla parrocchia di San Giacomo Apostolo: *Preghando con il creato sotto le stelle*,

presso la Terrazza Bastioni Carlo V, in via Santissima Trinità a Gaeta. Nella diocesi di Sora, le parrocchie di Picinisco e Villa Latina hanno proposto ai ragazzi una giornata di ritiro a contatto con la natura. Queste solo alcune delle iniziative promosse nelle diverse parrocchie delle diocesi laziali, che insieme hanno pregato con le parole della preghiera che papa Francesco ha donato all'umanità a conclusione del suo messaggio: «O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi. O Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra. O Dio di misericordia, concedici di ricevere il tuo perdono e di trasmettere la tua misericordia in tutta la nostra casa comune. Laudato si'. Amen».

Una ricorrenza che vuole offrire «ai singoli credenti e alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria missione»



terremoto

Caritas in prima linea

Si è tenuto a Rieti nei giorni scorsi un incontro del Gruppo operativo sul terremoto della Caritas diocesana con i vertici di Caritas italiana: insieme al direttore don Francesco Soddu, il responsabile emergenze nazionali don Andrea La Regina. «Un appuntamento utile a individuare le priorità e a organizzare al meglio le operazioni di aiuto», spiega una nota della Caritas. In attesa di utilizzare le offerte per le necessità dei terremotati, si vuol puntare «innanzitutto all'ascolto delle persone per discernere la volontà dei terremotati», con-

tando su parroci e comunità religiose, per «integrare i farsi avanti delle esigenze con le problematiche del contesto», oltre alla «sinergia con gli altri attori sul territorio, perché permette di ampliare le informazioni e di evitare sovrapposizioni». La Caritas «guarda a interventi di lungo periodo, capaci di suscitare partecipazione attiva nei beneficiari», anche con «la creazione di gemellaggi tra i territori». All'estesa la tenda-presidio Caritas dove nelle prossime settimane sarà all'opera don Marco Gaspari, referente del gruppo emergenze Caritas Umbria.



Amatrice, un patrimonio distrutto

Entrata a far parte dei «borghi più belli d'Italia» nel 2015, Amatrice ha perso quasi completamente il centro storico e il patrimonio storico-artistico nel sisma del 24 agosto scorso. I carabinieri del Comando Tutela patrimonio dei beni colpiti hanno compilato e pubblicato la lista dei beni lesionati o totalmente distrutti dal sisma: sono crollate le Basiliche di San Francesco e di Sant'Agostino, le Chiese di San Giovanni, Sant'Agnese, Santa Maria del Suffragio, di San Giuseppe, Sant'Emidio, la Chiesa del Crocifisso e la Biblioteca comunale. Sono altresì crollati il Museo Civico, l'Archivio Comunale, distrutto anche l'Arco di San Francesco. Danneggiata gravemente sono la Porta Romana, la Porta Ascolana e la Torre Givica, storico simbolo delle comunità comunali, unica in tutta la valle del Tronto.

Nella chiesa di Sant'Agostino, costruita nel 1428 in pietra arenaria, il tetto e il rosone sono scomparsi. Il Museo Civico «Cola Filotesio» ospitava le carte professionali di Pinaco-Arafranca e Preta del XV secolo, le due statue lignee, già posizionate sulla facciata della chiesa di San Giovanni, e il reliquiario della Madonna di Filetta, estrat-

to intatto dalle macerie. La Torre Civica del XIII secolo, con l'orologio in cima, è diventato il simbolo della tragedia con le lancette ferme all'ora del sisma. La Basilica di San Francesco è stata devastata, gli affreschi trecenteschi danneggiati e il Giudizio Universale è andato completamente perduto. Incerto il destino delle due opere del grande pittore Cola dell'Amatrice, amico di Raffaello Sanzio, due tavole con Giovanni Evangelista e Maddalena e con i Santi Pietro e Paolo, collocate nel circolo culturale Nicola Filotesio. Tra le prime misure che verranno prese, secondo le direttive del 2015 in casi di danni per calamità naturali, c'è la copertura dei beni per evitare ulteriori danneggiamenti e la messa in sicurezza delle macerie che costituiscono il futuro materiale indispensabile per la ricostruzione. Stefania De Vita

Santa Rosalia, il barocco romano a Palestrina

DI ANDREA FIASCO

Il nostro viaggio alla scoperta dei tesori nascosti delle Diocesi del Lazio fa tappa quest'oggi a Palestrina, altra importante sede suburbicaria fin dalle origini del cristianesimo nel Lazio, che custodisce un meraviglioso scrigno dell'arte barocca romana. Si tratta della Chiesa di Santa Rosalia, incastonata nel Palazzo Barberini, nella parte alta della città, il rione Scacciati. La cappella palatina, proprietà della famiglia Barberini, è completamente decorata da una fantasia di marmi policromi che ne accendono i colori, lasciando il visitatore e il fedele senza fiato. Il giallo, il rosso, il nero dei marmi si scontra con la lucentezza del bianco lapideo che anima il prezioso ciclo di sculture, realizzato dall'artista Bernardino Cametti, allievo di

Gian Lorenzo Bernini. Le sculture sembrano fluttuare nel volume dell'aula, attraverso l'incantevole preziosità dei suoi lavorati e delle sue superfici. Oggi, 4 settembre, si festeggia in questa cappella la memoria liturgica di Santa Rosalia, la «Santuzza» palermitana che i Barberini invocarono in difesa della città alla metà del Seicento per scacciare il morbo della peste. Palestrina come Palermo oserrebbe affermare qualcuno? Rosalia è rappresentata nel bel quadro d'altare di Francesco Reali, semplice copia dello splendido originale dipinto per la consacrazione della chiesa da Carlo Maratta, che nel tempo, finito in collezione Corsini a Firenze, ha visto come triste sorte quella di arrostirsi sotto le fiamme del drammatico incendio che colse la galleria fiorentina negli anni '70. Con Firenze questa chiesa condivide non

solo questa triste vicenda ma anche la circostanza che oggi oggi conservarsi nella Galleria dell'Accademia di Firenze la celebre Pietà di Palestrina. Questa statua, che gli studiosi hanno attribuito a Michelangelo e che rappresenta forse il più bel non finito di scuola Buonarroti, ha costituito per secoli la decorazione solenne dell'adiacente sala delle tombe della famiglia Barberini, all'interno della chiesa. Oggi in questo ambiente resta un vuoto, una lacuna voluta da Donna Maria Barberini che nel 1938 decise di alienare la scultura a favore dell'industriale genovese Giovanni Gaslini, «sposo» d'altri tempi o, meglio, consenziente prestanome, che acquistò l'opera per farne dono a Benito Mussolini, il quale a sua volta la regalò allo Stato spagnolo a Firenze. Storie nella storia, perché i Barberini al

gioiello di famiglia, sebbene questo, tengono molto, grazie alla continua manutenzione e al continuo restauro di tutte le decorazioni e rendendola viva al culto dei fedeli con la messa domenicale e con le visite guidate tutti i giorni dell'anno. Il sogno di essere quel sovrano regnante baciato dal sole nella sua residenza in cima al monte, che papa Urbano VIII concepì per se stesso leggendo le teorie del filosofo seicentesco Tommaso Campanella, divenne realtà nel 1630 con l'acquisto del feudo di Palestrina, assegnato al nipote Taddeo, che da lì in avanti qui darà avvio, insieme con i suoi successori, ad una sequela di interventi architettonici e urbanistici che ancora oggi sembrano testimoniare l'incidenza della committenza della famiglia sull'antica città romana.



La facciata di Santa Rosalia



Incastonata nel Palazzo Barberini, la chiesa è ornata dalle sculture di Bernardino Cametti, allievo del Bernini